



Recensioni e resoconti

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all’America Latina

Allen Cordero Ulate, *Materia transformada. Notas teóricas y estudios de caso sobre paisajes en Costa Rica*, Clacso, San José, 2022, pp.193, edizione elettronica

Sullo sfondo delle argomentazioni di Ulate è preminente il concetto di materia quale bene materiale e immateriale, una materia fatta di processi evolutivi, fisici e non, che investono cose e persone, ovvero quella *materia transformada* che l’autore erige a elemento costruttivo, creatore del paesaggio di oggi e di domani. Una materia che, come affermato più volte nel testo, è ontologicamente in divenire e che trasforma, plasma gli spazi e il territorio secondo logiche e dinamiche principalmente economico-sociali divenendo allo stesso tempo «terreno de disputa y de negociación ideológica» (p.72).

Inquadrandolo tale concetto nella più ampia linea di ricerca dell’autore, alla materia si affianca e si sovrappone il tema dell’esperienza del paesaggio e della sua modificazione spazio-temporale, letta attraverso le aspirazioni, le sensazioni, le criticità e le battaglie che le comunità locali del Costa Rica conducono per ristabilire il loro paesaggio culturale, la loro *economía indígena*, da tempo minacciata.

Il volume racchiude il pensiero critico-riflessivo dell’autore presentato attraverso i risultati e le esperienze vissute in molti anni di studio transdisciplinare sul paesaggio: dai paesaggi del turismo costaricense ai paesaggi sottratti alle minoranze locali; in particolare Ulate è interessato al valore del paesaggio come ponte comunicativo, come rappresentazione della comunità, in cui si esplica sovente la contraddizione tra paesaggio di eccellenza, a uso e consumo dell’*outsider*, e conflitto sociale. In linea con i temi emergenti del paesaggio e delle variabili clima alteranti e clima alterate, l’autore monta la lente multifocale delle scienze sociali e guarda al territorio dal punto di vista degli indigeni, della loro identità, del loro paesaggio.

In tal senso, nel suo *excursus* teorico-applicativo viene sottolineato come il paesaggio indigeno di oggi sia principalmente determinato dall’invariante geomorfologica del territorio da un lato, e dall’evoluzione dell’economia globale e correlate forme di impresa capitalista locale dall’altro. Quest’ultima è fondamentale nella trasformazione fisica-materica del paesaggio e nell’espulsione degli attori che quel paesaggio avrebbero continuato a curare quale luogo di vita e spazio di relazione. A questo aspetto l’autore dedica buona parte del pensiero riflessivo nella prospettiva di un nuovo equilibrio tra cultura originaria fondata sull’uso estensivo del contesto naturale e cultura fondiaria indirizzata alla rendita.

Alternando visione economica e teoria dell’ecologia politica, Ulate esprime con forza il carattere socio-politico del paesaggio, evidente nella dinamica uomo-natura,



soprattutto nel rapporto tra paesaggio, questioni sociali e *cambio climático* che, come osservabile dai risultati e dalle reazioni internazionali ai *meeting* delle Conferenze delle parti (Cop) dell'Onu, risente fortemente delle forzature geopolitiche, economiche e produttive dei paesi industrializzati.

Il testo si struttura in sei capitoli, dove ricerca investigativa e dimensione teorica si equilibrano in parti uguali. Presentando i contenuti salienti in forma sintetica, nel primo capitolo Ulate illustra come il filone dell'ecologia politica rappresenti il filtro teorico attraverso cui ci si avvicina alla componente paesaggistica. Alle forme della produzione, dettate dallo sviluppo economico, conseguono differenti conformazioni di paesaggio e relazioni sociali, «el paisaje también es político» (p.9). A sostegno delle argomentazioni vengono messi in luce i motivi delle rivendicazioni dei popoli indigeni, che riguardano il loro riconoscimento territoriale-culturale e la difesa delle risorse naturali del suolo e del sottosuolo minacciate dagli impatti del *global warming*, in cui la loro impronta è minima a fronte degli impatti, e dai ripetuti progetti di sfruttamento idroelettrico, petrolifero e minerario a cui i residenti cercano di opporsi.

Nel secondo e terzo capitolo l'autore si riferisce a importanti filosofi contemporanei, quale Alain Roger, per affrontare il tema dell'interpretazione del paesaggio socio-culturale, centrale per restituire il vissuto dei popoli indigeni in rapporto al territorio, al paesaggio. In questa prospettiva, afferma che gli attori sociali, di qualsiasi estrazione, hanno una rappresentazione mentale e sono coscienti del proprio paesaggio, oltre a costruirlo nella pratica quotidiana. Questo postulato è particolarmente sentito dall'autore, con riguardo alle minoranze indigene latinoamericane e alla loro capacità di percepire, riconoscersi e generare paesaggio.

Da tali considerazioni l'autore articola i successivi tre capitoli di ricerca-azione, volendo comprendere a fondo il paesaggio costaricense, quasi a cercarne uno schema compositivo per un approccio di metodo.

Il quarto capitolo riguarda un caso studio con la narrazione del paesaggio di vita di quattro pescatori della provincia di Puntarenas e della transizione obbligata verso 'nuove' forme di industrializzazione a discapito del sapere artigianale.

Il quinto si riferisce al caso di Salitre, nel sud del Costa Rica, e alla lotta sociale che gli indigeni hanno intrapreso per il recupero di alcuni territori prima convertiti all'agricoltura monocolturale imposta dalle imprese locali, con il tacito lasciapassare degli apparati governativi, poi restituite perché improduttive e inaridite.

L'ultimo capitolo, infine, in relazione alle dinamiche contingenti, è dedicato al rapporto paesaggio-cambiamenti climatici, sempre a Salitre, mediante l'osservazione critica dei luoghi e, soprattutto, attraverso la voce dei residenti che confermano, come emerge dalle interviste, le critiche condizioni imposte dalla crisi climatica e le indissolubili relazioni tra impoverimento della tessitura del suolo e del paesaggio e aumento degli effetti dei fenomeni estremi, come oramai acclarato dai più autorevoli organi scientifici internazionali.

In generale, dall'esperienza a Salitre, oltre al rapporto clima-vita di comunità, l'autore restituisce il rinnovato protagonismo dei residenti nel processo di riappropriazione spaziale, identitaria e socio-politica del paesaggio, in corso da anni, efficacemente



sintetizzato nell'espressione «recuperar territorios es recuperar paisaje» (p.90). Questo processo di recupero e rinaturalizzazione del paesaggio rappresenta un primo passo per il riscatto sociale nella prospettiva di nuove forme di vivibilità.

Nel corso dell'intero volume l'autore fa uso di interessanti riferimenti ai grandi della storia della filosofia, quali Hegel, Kant, Marx, tra i vari, da cui Ulate trae ispirazione provando a rileggerne il pensiero critico, contestualizzandolo, dando forza e ampliando l'orizzonte dell'approccio ecologico-politico al paesaggio. Rimane inevitabilmente irrisolta l'evidente dicotomia tra il carattere sociale del paesaggio latinoamericano, caratterizzato da un «modo de producción campesino-indígena» (p.80) volto alla sussistenza, e l'ideologia capitalista indirizzata alla rendita privata e all'uso intensivo del territorio.

Su queste basi teoriche, e nell'ottica di una possibile soluzione ibrida, tra paesaggio indigeno e pervasività delle forme di produzione odierne, tra tradizione e nuove forme di sviluppo, viene auspicata la possibilità di una maggiore integrazione urbano-rurale del paesaggio costaricense, nella speranza, oggi ancora idealistica, di una pianificazione territoriale orientata alla produzione-distribuzione di beni nell'interesse collettivo, votata ai valori dell'equità sociale e della sostenibilità ecologico-ambientale.

Le questioni emerse nel testo sono di rilevante e attuale interesse nel panorama delle discipline paesaggistiche e sociali. La denuncia della distruzione dell'ambiente naturale, dell'impovertimento delle proprietà del suolo, della biodiversità floro-faunistica nonché del mosaico paesaggistico a opera dell'uomo e delle forze produttive dominanti diventa una critica all'intero sistema economico e al pensiero *mainstream* che, nel pensiero dell'autore, si è territorializzato a svantaggio delle persone e a favore dei paesaggi del capitale.

Giorgio Caprari
Università di Camerino

